

ANTONIO MAMBELLI

## I CRONISTI FORLIVESI DEL RISORGIMENTO

Dal mio lavoro dedicato ai *Cronisti Romagnoli del Risorgimento*, ampio e inedito, derivo qui limitati cenni intorno ai miei concittadini, in patria testimoni delle vicende del Sette e Ottocento (1). Notizie e impressioni da essi tramandate consentirebbero di completare la *Storia di Forlì* che si attende (nello aspetto generale ferma al Seicento con le opere di Paolo Bonoli e di Sigismondo Marchesi, pure da rivedere ed integrare).

All'infuori delle *Memorie storiche* di Michele Placucci, dedicate al passaggio per Forlì di Pio VII nel 1814 di ritorno dalla prigionia, del *Diario* di Giovanni Casali dal 16 gennaio al 4 luglio 1849 scritto in Roma, (pubblicato da Giuseppe Mazzatinti in appendice all'*Epistolario di Giovita Lazzarini*), non abbiamo alle stampe i nostri cronisti. Alcuni avvenimenti della seconda metà del Settecento si leggono in Tommaso Savorelli: si tratta di impiccagioni il cui lugubre apparato di spettanza dei Battuti Neri descrive Oliverotto Fabretti sulle testimonianze del *Giornale Storico Forlivese* dell'abate Lodovico Baratti.

Il *Libro di Memorie* del Savorelli, frammisto di notizie familiari, scritto in un italiano dialettizzato, sulla scorta della devozione al Pontefice, comprende gli anni dal 1801 al 1846 ed ha pagine dedicate all'attentato di Ravenna contro il cardinale Rivarola e ad altri delitti politici per cui furono impiccati Angelo

---

(1) Rinnovo la proposta, già avanzata in un Convegno, di riprodurre in copie dattiloscritte le Cronache romagnole inedite per uno scambio fra le nostre biblioteche, a vantaggio degli studi e per garantirne la conservazione: *Giornale Repubblicano del Dott. Giovanni de Carli - Età napoleonica*; *Cronaca di Faenza dal 1795 al 1816 di D. Domenico Contavalli*; *Cronaca Faentina, illustrata e scritta dal Canonico Ercole Zaccaria - 1818-1905*; *Cronache di Bagnacavallo dal 1756 al 1849 di Pier Paolo, Franco ed Antonio Pierpaoli*; *Libro Primo delle Memorie di Cesare Cornacchia - Fusignanesi*.

Ortolani, Gaetano Rambelli e correligionari nelle Società segrete. Inizia il 9 marzo in cui fu giustiziato Luigi Brunini, capo insorgente del 1799, ma non scende nei particolari del mancato funzionamento della ghigliottina, per la prima volta impiantata dai Francesi nella Piazza maggiore di Forlì; infatti la lama cadde invano quattro volte sul collo dell'infelice, per cui il boia gli spiccava il capo con un coltellaccio (inorriditi gli astanti). Elenca altri « guelutinati » e fucilati; si sofferma sugli avvenimenti del '31, condanna l'eccidio di innocenti in Cesena e Forlì dopo gli scontri alla Madonna del Monte e i saccheggi operati dalla massa di avanzi di galera assoldati dal cardinale Albani nel '32 per avere ragione dei liberali insorti. Annota altri fatti di rilievo sino alla morte di Gregorio XVI, sereno secondo la propria coscienza di uomo dabbene.

In quattro tomi si dividono le *Memorie Forlivesi* di Don Francesco Cortini, parroco di campagna, poi mansionario della Cattedrale, che dal marzo 1796 giungono al 1814, il terzo tomo smarrito. Chiama « empi e scellerati » i giacobini; descrive a colori pittoreschi l'alzamento in Piazza dell'Albero della Libertà il 28 febbraio 1797, nell'istante che da una ringhiera del Palazzo comunale era gettato al popolo del pane fra tafferugli, gridi di esultanza misti ad accidenti al generale Buonaparte. Scarsi sono i rilievi alla situazione politica per mancanza di informazioni dirette. In ogni modo si compiace delle difficoltà incontrate dagli invasori e rimpiange la morte di Pio VI in cattività. Perciò è chiara in lui l'impreparazione ad affrontare un lavoro organico per quanto fosse nel suo disegno, quindi a parte gli spunti curiosi, l'opera sua rimane ben povera cosa.

Una *Storia funesta dell'invasione dei Francesi in Italia e per conseguenza in Forlì* dal 1796 al 1815 ha lasciato Antonio Trenti, amministratore in Imola e Forlì dei beni di Casa Monsignani, in forma di appunti, posteriormente trasformati in narrazione ordinata, con qualche riferimento ai luoghi vicini e alle condizioni politiche generali. Ben più che dal titolo nel testo manifesta è la totale avversione ai Francesi, a cominciare da una presa in giro del Buonaparte, che in Forlì il 4 febbraio 1797, di passaggio, aveva rivolto a Palazzo Gaddi alle autorità religiose parole « piene di cristiana morale, con eloquenza da Santo Padre, appoggiato alle massime del Vangelo ». La *Storia* è redatta in uno stile discreto e reca notizie da altri cronisti trascurate.

Ampia è la *Cronaca Forlivese* di Pietro Vallicelli dalla Mora.

Inizia con la descrizione delle festose accoglienze a Pio VII di passaggio per Forlì il 15 aprile 1814 e giunge al 1847. Uomo di ingegno, archivista comunale, preciso e scheletrico da vero cronista, rimane in genere osservatore freddo, solo insorge contro le violenze a danno dei concittadini. La *Cronaca* sua va considerata un onesto tentativo di tramandare la verità senza giro di inutili parole, come elementi atti a servire alla storia cittadina.

Importante la *Cronaca di Forlì dal 1815 al 1818* di Filippo Savorani, padre della celebre soprano Eugenia Tadolini, seguita da *Note di Polizia*. Impiegato in Faenza e in Forlì, è liberale acceso, avverso ai preti, coerente ai propri principi, si scaglia contro i ladri, gli inetti, giunge al pettegolezzo, eppure dalla *Cronaca* sua si traggono notizie importanti come fece Oliverotto Fabretti.

È da ricordare il *Memoriale* di Scipione Casali, carbonaro processato dall'Austria nel '21 a Venezia, unitamente al conte Giuseppe Orselli, passato da un carcere all'altro sotto l'inquisitore Antonio Salvotti con Piero Maroncelli, infine espulso dall'Italia ed esule a Malta. Altra *Cronaca Forlivese* dal 1840 al 1849 ci ha lasciato Giovanni Casali, fratello del ricordato Scipione, entrambi autori di opere importanti. Per gli anni che vanno dal 1863 al 1870 serve il *Diario Forlivese* del conte Filippo Guarini, che in ciascuno dei 15 grandi tomi, sino al 1920, si dichiara « anzitutto cattolico e italiano ». Volontario nel '59, avversò la campagna dell'Agro e pianse la morte di Achille Cantoni. A parte le considerazioni personali sui fatti politici e i giudizi aspri e senza riguardo verso i suoi concittadini, sacerdoti compresi, rimane la sua una fonte ricchissima di informazioni.

Segnalazione particolare meritano Pellegrino Baccarini e Giuseppe Calletti, storici entrambi ma citati come cronisti. La *Storia di Forlì* del primo abbraccia gli anni dal 1770 al 1850. Di lui sappiamo che fu legale di professione, seguace di Gioacchino Murat. È polemico: associa gli effetti alle cause e ne deriva impressioni sul futuro. Come farà il Calletti si documenta. Riproduce notificazioni, proclami, sentenze, iscrizioni; intercala la piccola cronaca ai fatti d'importanza storica e i loro riflessi nello spirito pubblico. Accompanya a manifestazioni di rispetto il nome di Napoleone e a felici espressioni d'amore per la libertà i cospiratori del '21, degli insorti del '31, del '43 e '45. Ma invecchiato inespica, si contraddice, perché dopo aver riconosciuto il valore dei difensori di Roma, definisce « bande di Garibaldi » discese da S. Marino a infestare le nostre contrade.

Giuseppe Calletti, di famiglia primaria, ispettore rusticano della Congregazione di Carità, è l'autore della più cospicua fonte risorgimentale per noi. La sua *Storia di Forlì* dalle origini al 1858 è divisa in cinque volumi. Ammira Buonaparte generale, primo Console, Presidente della Repubblica italiana, lo avversa come Imperatore per aver traditi gli ideali di libertà e rassegna le dimissioni da tenente di Cavalleria. Dà una voce ai sentimenti dei romagnoli, un colore romantico agli avvenimenti del '21; si scaglia con parole di fuoco contro gli oppressori, detesta il cardinale Sanseverino, collaboratore del Rivarola nella repressione dei liberali, ma non tace la simpatia per i Legati di animo aperto. È sensibile ai fasti d'Italia, ma della patria ha un concetto limitato alla regione nativa. È il maggiore fra i cronisti concittadini, quegli che più d'ogni altro merita riconoscenza in questa sede, anche perché autore di varie opere inedite tutte ispirate all'amore per la sua Forlì. È inoltre sensibile alle cose d'Italia anche se non avverte che i moti mazziniani procedono da un pensiero unitario al disopra della regione, nei cui limiti soltanto, al pari di quasi tutti i liberali, riconosce la patria, mentre ammira Pio IX e Garibaldi.

Il Calletti è il più documentato dei cronisti romagnoli, rispetto alle singole città. Merita in questa sede riconoscenza profonda per la varietà di altri scritti inediti riguardanti uomini, istituzioni, la storia della Chiesa forlivese, il risorgimento dell'agricoltura e dell'assistenza in generale, il tutto che si trasformi in beneficio della sua e nostra Forlì.